

COMMENTO BIBLICO PREGHIERA 8 MARZO 2024 Matilde Mantoan

1. Vangelo di Luca 22, 1-6

¹Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, ²e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. ³Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. ⁴Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. ⁵Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. ⁶Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.

Abbiamo voluto accostare alla prima testimonianza un brano drammatico, che ci scandalizza, perché è giusto che il male, soprattutto quello che provoca dolore innocente, ci scandalizzi.

Siamo all'inizio della passione di Gesù, ciò che colpisce di questa lettura è la facilità con cui persone malvagie si accordano, pagano e si fanno pagare, per poi rallegrarsi dell'accordo raggiunto.

In questo brano si rende evidente la battaglia tra due forze, la battaglia tra Bene e Male: se Dio agisce liberando l'uomo mediante l'amore e la fiducia, Satana agisce schiavizzandolo mediante l'egoismo. Se i mezzi di Dio sono il dono, il silenzio e l'umiltà, quelli di Satana sono l'avere, il potere e l'apparire. In questi si esprime il male del mondo, per il quale Cristo morirà.

Nel racconto del tradimento di Giuda, emergono tre figure principali: i capi dei sacerdoti, gli scribi e le guardie da un lato, Giuda dall'altro, e Satana come terzo attore.

Perché l'autore include Satana? Non poteva essere solo Giuda, con la sua volontà di fare del male, a compiere il tradimento?

L'intervento del Maligno assume un significato preciso: un monito per il lettore. Satana ha corrotto perfino uno dei Dodici, un uomo che conosceva e frequentava quotidianamente il Maestro. La sua presenza ci ricorda che nessuno di noi è immune alla tentazione e che Satana è sempre pronto a sfruttare le nostre debolezze.

L'essere parte di una comunità, non ci mette al riparo dal peccato, l'evangelista sottolinea spesso questo punto, ripetendo che Giuda era uno dei Dodici.

L'invito dell'autore è a non sottovalutare il potere di Satana e a vivere nella consapevolezza della nostra fragilità. Solo con la vigilanza e la preghiera possiamo rimanere fedeli a Dio e resistere al male.

Nel Nuovo Testamento, il tema del denaro emerge con forza in diverse occasioni. L'apostolo Paolo, in particolare, dedica attenzione a questo tema, sottolineando i pericoli legati all'attaccamento alle ricchezze.

Nella Prima lettera a Timoteo, Paolo scrive che l'amore per il denaro è la radice di tutti i mali. Questo perché, come aveva insegnato Gesù, non si possono servire due padroni: Dio e il denaro. Se si serve il denaro, non si può servire Dio.

Sempre s. Paolo nella Lettera agli Efesini, identifica l'avarizia come una vera e propria idolatria. L'avarico, infatti, mette il denaro al posto di Dio, facendolo diventare il principio e la fine della sua vita. Il denaro, da semplice mezzo di scambio, si trasforma nel dio di questo mondo, che distribuisce la morte ai suoi sudditi.

Come ogni idolo, il denaro promette felicità e successo, ma poi delude e uccide chi si è illuso. È il caso di Giuda, il suo triste epilogo, la morte, è la conseguenza della sua colpa, che non aveva possibilità di riparazione.

Il Nuovo Testamento ci insegna che il denaro non deve essere l'obiettivo principale della nostra vita. Dobbiamo usarlo con saggezza e generosità, senza permettergli di diventare il nostro padrone. Solo così potremo servire Dio con tutto il cuore.

Tra poco ascolteremo la toccante testimonianza di una madre che denuncia il dolore e la sofferenza causati dai crimini ecologici che devastano il nostro territorio.

Ascoltandola, non possiamo evitare di interrogarci sul **nostro ruolo** in questa drammatica realtà. Quante volte anche noi, come Giuda, vendiamo la nostra terra per denaro? O come i sacerdoti, ci rallegriamo del male che commissioniamo ad altri?

Nel nostro ricco e inquinato Nord-Est, storie come quella che ci apprestiamo ad ascoltare sono purtroppo numerose. Chiediamoci chi paga il costo reale di quello che consumiamo, compriamo e mangiamo, sempre a minor prezzo e sempre in quantità maggiori. La carne a basso costo, la frutta esotica che arriva da lontano, i vestiti che durano solo una stagione: tutto questo ha un impatto devastante sul pianeta e sulle persone che lo abitano.

Solo prendendo coscienza del nostro impatto individuale e collettivo potremo davvero costruire un futuro più sostenibile per noi stessi e per le generazioni a venire.

2. Vangelo di Luca 24, 1-12

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Abbiamo scelto per la seconda testimonianza il racconto del mattino di Pasqua narrato nel Vangelo di Luca. Leggendo questo racconto, come quelli riportati negli altri vangeli, appare subito chiaro come gli autori non facciano la cronaca dell'evento. Essi dicono che cosa è cambiato nella vita di coloro che non hanno messo Gesù tra le cose morte, ma l'hanno cercato, sperimentato vivente nella loro vita, pur non vedendolo. Questi racconti narrano storie diverse, perché anche noi siamo diversi e abbiamo cammini diversi, anche per quanto riguarda la fede. Questa diversità non ci deve scandalizzare, Gesù, anche da risorto scompiglia i codici, e ci salva da un appiattimento che vorrebbe un cammino uguale per tutti, un racconto che decida la fede di tutti.

Questo giorno di resurrezione si apre con le donne che si recano al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato, Luca sembra raccontare questo desiderio, si possono quasi vedere queste donne a spiare le prime luci e gli aromi con loro in attesa per tutta la notte. Una prima preghiera che ci potrebbe suscitare questo racconto è che non venga meno questa attesa, questo desiderio, questo fremito, e che la vita non sia un dormire a occhi chiusi. Con questo brano sembrano voler essere riabilitate le donne come testimoni credibili. Ricordiamo che nella cultura ebraica al tempo di Gesù le donne non erano considerate all'altezza di deporre una testimonianza processuale. Ma ecco che nella logica di Dio quello che viene disprezzato dalla logica umana è da Lui scelto ed esaltato: a loro viene affidata la trasmissione del messaggio più importante.

In questi racconti non c'è l'invadenza dell'apparizione, non c'è una luce folgorante che ti vince e ti piega. Cerchiamo di sostare su questa modalità che Dio ha scelto, perché dentro questa scelta c'è un messaggio. Dio non ha voluto per quel suo figlio morto in croce una modalità diversa, imponente, spettacolare, trionfante. Dio ha scelto che nessuno lo vedesse uscire dal sepolcro. Dio ha scelto uno stile di leggerezza, lontano da ogni esibizione, talmente lontano che il Risorto non è stato riconosciuto da chi lo ha incontrato. In questa leggerezza c'è un mistero da scoprire, c'è lo stile che Gesù ha avuto anche in vita: il suo modo di camminare a fianco senza essere invadente, senza violentare le coscienze, bussando con una parola che faceva ardere il cuore. La resurrezione di Gesù è una voce silenziosa, che non grida, che non si impone ma si propone. Chiede un abbandono a quei piccoli gesti che parlano a chi ha un cuore in ricerca, a chi non è assopito mortalmente dalla notte, a chi sa uscire di casa al mattino.

Come gli altri racconti del Vangelo a maggior ragione questi della resurrezione non sono il semplice resoconto di fatti accaduti una volta per sempre ma ogni racconto intende mostrarci come noi ancora oggi possiamo incontrare Gesù risorto. In questo brano in particolare si può cogliere la forza trasformativa della Parola di Dio, le donne infatti vanno al sepolcro con un'idea, un'aspettativa, con gli aromi pronti da poter usare sul corpo morto di Gesù. Alla fine del brano troveremo queste stesse donne corrono dai discepoli ad annunciare la risurrezione, pur non avendo visto Gesù. Neanche la vista degli angeli offre loro speranza, reagiscono infatti gettandosi a terra terrorizzate. Quello che fa loro cambiare prospettiva e atteggiamento è il ricordo delle parole di Gesù, al v. 8 c'è questo spartiacque: si legge "Esse si ricordarono delle sue parole". Il ricordo della Parola le trasforma. E

questo ci dà speranza, perché non abbiamo davanti a noi il Risorto, gli angeli, il sepolcro vuoto, ma possiamo stare sulla Parola di Gesù affinché lei ci trasformi.

L'evangelista Luca sembra dirci che la fede nella resurrezione di Gesù non nasce da una dimostrazione, non è un vedere oggettivo e dunque non è privo di ombre, di dubbi. Anche camminando con il Risorto potremmo non riconoscerlo, perché i nostri occhi sono "velati". Per aprire il cuore a questo evento, che sfugge alle nostre normali esperienze, dobbiamo coltivare una sensibilità particolare. Dobbiamo trovare dei modi per allenare questa sensibilità, per andare oltre la superficialità della vita quotidiana. Solo così potremo cogliere la vera natura della risurrezione di Gesù.

3. Apocalisse 21, 1-5

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

"Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴ E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate".

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere".

Abbiamo scelto come passo biblico per la terza testimonianza un brano dal libro dell'Apocalisse, che è il libro che chiude la Sacra Scrittura. Questo libro conserva nel titolo la parola greca non tradotta *Apokalypsis* che significa Rivelazione, cioè rimozione del velo per scoprire quello che c'è oltre. Nel linguaggio moderno la parola "apocalisse" ha assunto un significato negativo, sinonimo di catastrofe o disastro, invece l'Apocalisse di Giovanni è un luminoso libro di speranza che contiene un forte appello all'impegno: nel momento in cui l'opera viene scritta la comunità cristiana attraversa un momento difficile, di prova, e quest'opera è stata composta proprio per rinnovare e rendere più urgente l'annuncio del Vangelo, e trova nella liturgia il suo ambiente vitale, in quanto celebrazione del Cristo risorto.

Il messaggio di speranza che l'Apocalisse contiene fu di grande aiuto alle comunità cristiane nei tempi difficili: l'annuncio del capovolgimento della storia, la dura critica al potere tirannico e la promessa di un mondo nuovo hanno offerto nel corso dei secoli consolazione e forza ai cristiani di tutto il mondo.

L'autore presenta la salvezza definitiva come ritorno e compimento dell'armonia del cielo e della terra descritti nella Genesi, dove tutto era "buono". Nell'Apocalisse, questa continua azione di rinnovamento da parte di Dio è iniziata da Cristo, a cui spetta il compito di organizzare il Regno di Dio su tutta la terra. In questa nuova realtà, il male, simboleggiato dal mare, è completamente assente: "il mare non è più", si legge al v. 1.

In questo brano viene ripreso il simbolismo centrale in tutto l'AT, quello di Gerusalemme come espressione ideale di tutto il popolo di Dio, reso santo dalla vicinanza al Tempio nel quale si manifesta la presenza divina.

La nuova Gerusalemme discende da Dio, l'autore descrive la città celeste con un verbo significativo: "discendente dal cielo, da Dio". Questo tempo verbale, non un semplice "scende", indica un'azione continua, una discesa che si protrae nel tempo. È la continuità dell'espansione della novità di Cristo nella storia, che si realizza progressivamente lungo tutto il suo corso.

Nonostante la sua origine divina, la Gerusalemme celeste non è creata dal nulla e all'istante. La sua discesa è frutto di una preparazione: all'azione di Dio si affianca quella del popolo. Due capitoli prima, in Apocalisse 19,7, la sposa dell'agnello si confeziona il suo abito, simbolo delle opere giuste dei santi. È la Chiesa stessa, riunita nell'assemblea liturgica, che è destinata a diventare la Gerusalemme nuova, preparandosi mediante i suoi atti di giustizia.

Dopo l'immagine della Gerusalemme-sposa segue un'altra visione: quella della tenda. Nell'Antico Testamento, la tenda era il luogo dove Dio abitava tra gli uomini. La Gerusalemme nuova viene interpretata come una tenda di questo tipo, ma con una differenza fondamentale: in questa nuova tenda, Dio e gli uomini abitano insieme, in un'unica casa comune. L'idea di una coabitazione tra Dio e gli uomini è alla base dell'Alleanza. L'antica formula "Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo" viene ripresa nell'Apocalisse e reinterpretata in modo nuovo e originale: "Essi saranno i suoi popoli

ed egli stesso, Dio con loro, sarà il loro Dio". È importante sottolineare la pluralità dei popoli menzionati. Questo indica un allargamento dell'Alleanza rispetto all'antico Israele: ora tutti i popoli, attraverso Cristo, costituiscono un nuovo popolo di Dio, in continuità con l'Antico Testamento.

Nella tenda, la vicinanza di Dio dissolve la morte. Con un tocco di infinita tenerezza, Dio compie il superamento definitivo del pianto: è Lui stesso ad asciugare le lacrime. La vittoria sul pianto è strettamente legata alla risurrezione di Cristo. Risuona la domanda: "Perché piangi?" rivolta alla Maddalena nel vangelo di Giovanni. Il motivo del suo pianto è la morte di Cristo, ma il messaggio che le viene rivolto porta con sé la notizia della risurrezione, eliminando la causa del suo dolore. La soppressione della morte e di ogni sofferenza è definitiva. È il compimento del rinnovamento totale che Dio sta attuando nella storia.

Il brano si chiude con un altro simbolismo antropologico: Dio è raffigurato seduto sul trono, a simboleggiare il suo ruolo attivo e di guida nella storia. Da questa posizione di potere, egli rivolge un messaggio solenne all'umanità. Un invito a guardare con attenzione il mondo che ci circonda, per cogliere la novità che Dio sta già realizzando. Una novità che abbraccia ogni aspetto della vita.

La contemplazione dei versetti biblici non è un invito all'immobilità o alla passività. Al contrario, essa dovrebbe scuoterci e mobilitarci, spingendoci a comprendere come possiamo essere collaboratori attivi della visione divina, operando insieme a Dio nel fare nuove tutte le cose.